

ricchi. I rapporti fra proprietari di terre e lavoratori sono ben definiti con poche parole, che denotano la successione dei tempi, e le modificazioni del possesso: signori e servi, feudatari e vassalli, padroni e coltivatori.

« Quasi tutti questi rapporti suppongono i pochi armati dall'una parte d'ogni arma, i molti disarmati dall'altra: fra loro non schermo; per quelli non ritegno; per questi nessuna difesa. Oggi invece in mezzo ad essi si rizza gigante il gruppo della libertà e della eguaglianza civile.

« L'industria ed i commerci hanno moltiplicato le ricchezze ed i ricchi; ed i pochi, i ricchi, sono diventati anch'essi *Legione*; ma i molti, i poveri, sono diventati *Popolo*. »

Ma anche conoscendola pretendete di impedire che il popolo diventi sempre più popolo col metodo malthusiano e col rimedio della beneficenza non solo, ma della beneficenza animata dal *principio vivificante*, ecclesiastica per parlare in volgare. Sapete come si risolverebbe questo vostro piano di difesa liberale, se non mascherate dietro di sé i fucili e i cannoni della borghesia?

Si risolverebbe nella Congregazione di carità in mano ai preti.

Ora noi ci consoliamo pensando a queste barriere di cacio parmigiano che volete innalzare contro di noi. *L'aspetto delle cose* che voi intendete cambiare con questo rimedio per rompere le gambe al socialismo, non cambierà sicuramente, perché la beneficenza è un pozzo di S. Pafrazio finché dura il sistema borghese che accumula i mali e le miserie del popolo — e come voi borghesi non vincerete colla violenza, non vincerete nemmeno coi provvedimenti caritatevoli, e nemmeno, che è tutto dire, con quell'ultima risorsa dei corrotti e dei vili invocata dal *Corriere*, che è quell'interessante oggetto denominato comunemente il *gant de Paris*.

## LA LIBERTÀ DEL LAVORO e la lotta per la vita

I borghesi fanno baldoria, perché Chauvière, deputato di una frazione socialista di Parigi, ha presentato una mozione per limitare il lavoro degli operai italiani.

Essi da sapienti sfruttatori delle necessità del popolo, girano la questione a loro favore dicendo: « Vedete che fanno del patriottismo anche i socialisti, i quali dicono di non riconoscere la patria! »

Ah, se sapessero quanto la lotta per la vita sia un affare più serio della patria, come ragionerebbero diversamente!

Noi, che non abbiamo gli occhi annebbiati dal patriottismo, comprendiamo benissimo la proposta del deputato francese, e se abbiamo un risentimento od una maledizione, non è per lui che difende, come ora si può, la posizione degli operai francesi, ma per la borghesia che col suo sistema di sfruttamento rende la vita della società umana così piena di odii e di inimicizie. L'incertezza e la miseria dell'esistenza dei lavoratori, in una civiltà così larga di doni agli sfruttatori fa sorgere nel cuore degli sfruttati la paura di mali peggiori ogni volta che nel campo del lavoro appare una nuova concorrenza.

I borghesi si affannano, è vero, a dire che gli operai italiani lavorano allo stesso prezzo dei francesi: è una bugia interessata, ma anche se fosse così è certo che il posto occupato dagli altri non sarebbe occupato dagli operai francesi, costretti a dibattersi nelle miserie della disoccupazione per le attuali crisi commerciali ed industriali, o a trovarsi indeboliti di fronte alla tirannia dei padroni.

Lo stesso che fanno gli operai francesi contro gli operai italiani, lo fanno gli operai australiani, lo fecero gli operai americani contro i cinesi, ecc., ecc. e lo fanno gli operai delle nostre città contro quelli delle campagne, che vengono affamati e cenciosi ad offrirsi alla speculazione dei padroni.

Ma con tutto ciò, mentre la borghesia ci va assordando gridandoci: « Vedete che siete nemici »; noi socialisti sappiamo che siamo fratelli e gridiamo agli operai francesi: « Avete ragione. È duro che la nostra condizione sia così triste, ma avete ragione e noi sappiamo che voi lottate non contro di noi, ma per la vostra vita, come faremmo noi se veniste in Italia. Ma organizziamoci tutti, diamoci la mano, per far fronte a questa borghesia che, sfruttandoci, ci spinge a contenderci rabbiosamente il tozzo di pane, mentre essa raccoglie il bello ed il buono. »

Quando sono successi i fatti sciagurati di Aigues Mortes, il Governo italiano si è affrettato a domandare al Governo francese la *garanzia della libertà del lavoro*. Figurarsi! La borghesia francese non domandava di meglio, e libertà del lavoro, libertà del lavoro, fu il coro che intonarono insieme mentre gli operai giacevano morti sulla terra insanguinata, o erano fuggi-

tivi nella miseria e le baionette contro gli uni e contro gli altri assicuravano la libertà... dello sfruttamento.

Parlare di libertà del lavoro, ora che i suoi frutti sono la proprietà della borghesia che non lavora, è una delle più feroci menzogne del nostro tempo.

No: in questa civiltà di disuguali non vi è libertà, non vi è che guerra, ed è appunto per finir la questa guerra atroce che noi siamo socialisti e vogliamo lottare da socialisti.

Ma i talenti della scienza liberale borghese, che sentenziano e strolgono sui libri, sordi alle voci della civiltà e dell'umanità, per i quali la storia umana non è che un esercizio di piacevoli elocubrazioni, cavano da queste lotte economiche delle curiose conclusioni, che si combinano meravigliosamente coi loro interessi privilegiati.

Quel vivaio di letterati e di critici borghesi, che è *l'Idée libérale*, dice che i fatti di Aigues Mortes provano la decadenza del popolo francese, e ne sono i sintomi: « Il lavoratore di Francia non è in grado di sostenere la concorrenza di quello d'Italia, il quale può lavorare per un salario minore » e conclude profeticamente che per opera dei lavoratori l'Italia conquisterà la Francia, all'occorrenza colla forza, ecc. e poi verranno i popoli asiatici a conquistare colla concorrenza del salario gli europei, e poi verranno quelli della luna... la fine del mondo insomma per amore e gloria della borghesia trionfante che intascherà intanto i sudori dei francesi, degli italiani, degli asiatici, ecc., ecc.

L'invasione dei barbari infine, come se il lento e sicuro lavoro di tanti secoli di civiltà e di progresso, non contasse per niente nella storia dell'umanità.

Intanto che si stampavano queste cose dalla borghesia, qui a Milano i muratori, senza scienziati né professori, discutendo dei propri interessi concludevano con una protesta contro il Municipio e gli appaltatori che lasciando gli operai cittadini privi di lavoro, reclutano quelli di campagna, ciò che vorrebbe dire, secondo la facile scienza borghese, che i muratori di Milano come tutti i lavoratori che si sforzano di tener alti i salari sono i meno atti alla lotta, di quello che non siano quelle altre cavallette che trovano più comodo far la concorrenza alla mano d'opera invece di far crescere i salari.

Ma siccome tutte le cose umane hanno un limite, compresa la virtù dell'astinenza e della sobrietà operaia, e la fine del mondo non sarà fatta per opera della borghesia, così anche la lotta per la vita si cambierà e i lavoratori, che sono uomini anch'essi in fin dei conti, si accorgeranno che invece di mangiarsi l'un l'altro, poiché i frutti del lavoro si vanno accumulando e moltiplicando (ciò che non succedeva nel tempo antico), è molto più semplice andarsi a prendere dove essi sono realmente, cioè in mano dei monopolizzatori.

Ed allora avrà fine anche questa scienza di speculatori, che senza pensare al diritto umano eterno e indistruttibile dell'esistenza, pretende di tracciare la via alla questione economica ed alla tattica dei lavoratori che sono i soli interessati e competenti a risolverla, mentre la vera scienza sociale non deve essere che l'interprete e la guida di questo bisogno immenso di benessere e di miglioramento che trascina tutto il genere umano nella sua lotta contro il privilegio che ne sfrutta il lavoro e l'attività.

## La corruzione borghese (in Monarchia e in Repubblica)

Dopo i ladri delle Banche, i falsari della moneta — perché l'emissione dei nuovi biglietti da 1 lira e del rame non sanzionata dalla legge e alle condizioni del relativo decreto ministeriale è una propria e vera falsificazione — dopo i falsari della moneta, i ruffiani della corruzione — la restituzione delle 500.000 lire di dazio sul riso del cavaliere Pinto ora arrestato a Novara, non è che una vera e propria ruffianata compiuta da un deputato e da un giornalista che hanno raggrinto i commendatori Castorina e Gallina, i quali a loro volta si sono fidati del ministro che affaccendato a sostenere i lembi del manto reale si fidava di loro e non si accorgeva del tranello, ecc. — ed ora è venuto il proscioglimento dell'accusa di Lazzaroni e soci con relativa restituzione delle cauzioni.

È una bella rivelazione della corruzione borghese del nostro caro regno d'Italia. Ma consoliamoci! Tutta questa associazione di malfattori sociali che abbiamo in Italia, sta nel governo coll'intervento di qualche privato, dicono i repubblicani, mentre guardate un po' nella Repubblica francese: il Panama e le altre truffe della borghesia francese vengono dalla borghesia coll'intervento accidentale di qualche ministro.

Bella consolazione! Sarebbe come dire al popolo lavoratore:

« Tu ora mangi la minestra di lardo avvelenata

e bevi l'acqua avvelenata, lascia questo vitto e prendi quest'altro pure avvelenato, ma è minestra di brodo e nell'acqua c'è un po' di vino! »

Con questo ragionamento si vuol persuadere il popolo della bontà della repubblica, e della vanità del partito socialista.

Senza contare che storicamente non può avvenire diverso. Infatti qui in Italia la borghesia ha afferrato il potere ma non vive ancora la sua vera vita nazionale, perché sente tuttora la concorrenza dei rimasugli monarchici feudali — mentre là in Francia la borghesia ha raggiunto la sua apoteosi colla repubblica e ha schiacciato tutte le tendenze idealiste del passato.

È naturale che qui la corruzione si manifesti più scandalosa nell'organo governativo, mentre là si manifesta nella stessa vita comune della borghesia a cui non occorre più nemmeno corrompere il potere perché l'ha già conquistato totalmente.

Anzi alla borghesia francese occorre di purgare il suo governo per far vedere che esso merita fiducia, e nascondere dietro la sua purezza le proprie magagne.

Ma non dubitiamo, verrà anche qui il trionfo della borghesia e la repubblica sarà il suo grande affare. Noi invece continueremo, appoggiati da queste rivelazioni, a dire che monarchia e repubblica per la nostra causa sono dannose.

## Benedetto Malon

Non inaspettata ma dolorosa giunse la notizia che Benedetto Malon, socialista intemerato ed illustre, è morto il 14 corrente ad Asnières presso Parigi.

Colpito da una crudele ed inesorabile malattia, già parecchie volte si era sparsa la notizia della sua fine, ma ora essa è confermata, e il socialismo internazionale ha perduto uno dei suoi più valorosi e fedeli soldati, morto nell'età ancora virile di anni 52.

Venuto dalle file più oscure del popolo, si dedicò allo studio, sacrificando in esso le ore del riposo che il lavoro dell'officina gli lasciavano libere.

Cominciò a farsi conoscere nel 1863 alla testa di un grande sciopero, e prese parte al glorioso tentativo della Comune, quale membro del Comitato Centrale di essa.

Socialista militante pubblicò numerosi scritti di propaganda, e rimangono monumenti della sua operosità e del suo ingegno gli importanti lavori della *Histoire du socialisme*, *Le troisième défaut du prolétariat*, *Le socialisme intégral* e la *Revue socialiste* che egli fondò e diresse con grande successo.

Ai movimenti politici del partito che, specialmente in Francia, divisero e suddivisero l'esercito socialista, egli prediligeva il movimento operaio nel quale vedeva la vera base e la vera forza dell'avvenire sociale, e negli ultimi suoi anni, cessato l'ardore battagliero della sua prima propaganda, aveva talmente allargato gli orizzonti della sua fede socialista, da poter essere considerato come un vero filosofo del socialismo.

La sua scomparsa lascia un vuoto nelle nostre file, che difficilmente potrà essere occupato da altri che abbiano al par di lui la grandezza e la nobiltà delle idee, come la purezza e la dignità del linguaggio, ma la memoria della sua opera costante di propaganda resterà incancellabile nella storia del socialismo.

## Il partito operaio francese e le sue vittorie

Il risultato delle ultime elezioni politiche in Francia, è stato il seguente per i socialisti:

Marxisti ( <i>Partito operaio</i> ) eletti	10
Rivoluzionari socialisti	> 11
Socialisti indipendenti	> 19
Radicali socialisti	> 12

Gli elettori delle varie frazioni socialiste raggiunsero la cifra di circa 800.000, di cui il solo Partito operaio ne portò alle urne nella prima votazione 246.000, e nel ballottaggio 110.000 aumentando di 27.000 elettori del primo scrutinio.

È stata una clamorosa vittoria, contro la quale si erano schierate tutte le forze della borghesia repubblicana francese, e il successo sarebbe stato anche maggiore se i partiti socialisti non fossero divisi e suddivisi fra di loro.

Eppure che alleanze o coalizioni d'Egitto! Ognuno ha lottato col suo programma, quelli che dovevano vincere hanno vinto.

Ora la falange socialista francese si è piantata in Parlamento, e capitanata da Jules Guesde sosterrà una bella battaglia contro i circa 500 repubblicani che hanno raccolto la maggioranza dei voti francesi, ed essa che è la rappresentante della Comune fucilata nel 1871 si trova in numero eguale di fronte alla destra che ne fu il carnefice.

Quale progresso in venti anni dopo un macello di quella specie!

E più serio si è che di fronte ai candidati socialisti sono caduti i grandi ed illustrissimi economisti borghesi, ex ministri, ex luminari del mondo, Beauregard, Faure, Leroy-Beaulieu, Yves Guyot vinti e

schiacciati anche da umili operai senza nome e senza fama, ma rischiarati dalla fede gloriosa dell'idea socialista.

Così pure i clericali sono andati a gambe levate: De Mun e gli altri suoi ardenti capi sono andati a meditare sulla vita eterna.

Ma chi ha vinto maggiormente è stato il Partito operaio il quale ha guadagnato 230.000 voti sul risultato delle elezioni politiche 1880 e 100.000 su quello delle elezioni comunali 1892. Il gruppo parlamentare del Partito se saprà dar prova di altrettanta disciplina quanta ne hanno dimostrata gli elettori potrà prepararsi a conquistare l'intera Francia nel 1898. Il Congresso che si raduna a Parigi il 7 ottobre p. v. tratterà la tattica di questa disciplina vittoriosa.

Intanto i deputati borghesi repubblicani più scalmanati si preparano ad accogliere la frazione socialista in Parlamento con una scarica di patriottismo, perché il Partito ha ricevuto soccorsi elettorali dalla Germania, dall'Italia, ecc., tentando di invalidarne l'elezione... ma sarà difficile che riescano, e anche riuscendo non otterranno il loro intento di decapitare il partito socialista, il quale ha ormai la sua forza non nei capi che lo rappresentano, ma nella massa che soffre e che lotta colla coscienza della sua condizione e del suo avvenire.

## LA GUERRA CONTRO LA SICILIA SOCIALISTA

L'iniqua e feroce persecuzione poliziesca contro le organizzazioni socialiste di Sicilia che, annunciata al Congresso di Reggio con frementi parole dal rappresentante Bosco, sollevò un uragano di indignazione e di proteste, è ormai cominciata.

Il Governo, sobillato dalle paurose e feudali borghesie di quei paesi che vedono nel sorgere dei Fasci dei lavoratori la rovina dei loschi affari dei loro partiti, coi quali si sono assicurato per tanto tempo lo sfruttamento e il dominio del popolo siciliano, il Governo ha scagliato contro di essi le sue forze brutali, senza riguardi, senza ragioni, come se si trattasse di covi di malfattori.

Ogni giorno giungono notizie che la polizia ha assalito le sedi sociali, spezzati i mobili, sequestrate le bandiere, arrestati i capi: è una cronaca orribile di prepotenze degna del tempo dei Borboni.

Noi siamo sicuri che questa furia di persecuzione avrà lo stesso risultato che hanno avuto le altre persecuzioni di qualche mese fa: i magistrati riconosceranno l'innocenza degli arrestati, e magari la legalità delle Associazioni, e chi n'ha avuto ne ha avuto.

Ma le conseguenze di questo sistema non sono meno dolorose. Invece che i Fasci dei lavoratori, elementi d'ordine e di civiltà, centri d'istruzione e di progresso per quelle popolazioni abbruttite dalla miseria e dall'ignoranza, potessero svolgere regolarmente la loro azione benefica, solidificando e maturando le forze popolari, questo lavoro d'organizzazione interrotto, perseguitato, assalito diventerà volgarmente tumultuoso e invece di fare le coscienze farà gli odii nuovi da aggiungere ai vecchi, e siccome ora la borghesia è la più forte, i lavoratori cadranno vittime colla loro libertà e fors'anche col loro sangue.

Ora si sbizzarriscono da tutte le parti i giornali della borghesia a studiare il fenomeno di quel movimento e ne dicono di ogni sorta: gli uni lo trattano come un movimento primitivo e quindi indegno di considerazioni o di riguardi, gli altri come un movimento volgarmente sedizioso meritevole solo di ferro e di fuoco.

Certo non è completo né perfetto come si può desiderare; se lo fosse sarebbe trattato in ben altro modo — ma esso è in mano ed è sorto per opera di uomini che hanno la testa sulle spalle e il cervello a posto. Infatti ecco quanto scrive la *Giustizia Sociale*, organo ufficiale dei Fasci siciliani:

« I Fasci di Sicilia non sono Associazioni operaie come quelle di dieci anni fa; vale a dire infedati ai partiti... affini, a quei famosi partiti affini per i quali le Società di lavoratori erano una vera cucina, un terreno fertilissimo da poter sfruttare politicamente, economicamente e moralmente. »

« Noi siamo socialisti marxisti e pensiamo che la intransigenza e la più completa separazione da qualunque frazione della democrazia borghese sia condizione essenziale di vita del nostro Partito. OI siamo spiegati? »

« Si afferma che in Sicilia si va affermando ogni giorno più una corrente *eclettica* con forti tendenze rivoluzionarie. »

« Dobbiamo dichiarare che questo eclettismo, tollerabile appena quando esso era allo stato d'incubazione, non esiste affatto nell'isola nostra. La tattica nostra è quella stessa del Partito dei lavoratori italiani. »

« È puerile poi l'affermazione che nelle nostre file si manifestino tendenze rivoluzionarie. »

« O si credeva forse che sino ad ora vi predominassero delle tendenze conservatrici? »

« Rivoluzionari lo siamo, ma non a modo degli anarchici, che credono che la grande rivoluzione sociale si possa tradurre in effetto col sistema delle congiure alla carbonara e colle piccole rivolte isolate. »

È dopo che il movimento di Sicilia è ispirato da questi concetti, che sono la base granitica di ogni movimento razionale e positivo, dobbiamo noi credere che la persecuzione avrà ragione di esso e segnerà la sua fine?